

## DAEMON

Il giorno che cominciai a pensare d'essere indemoniato era una mattina di maggio. Nella chiesa di san Casciano, vicino Pisa, c'erano le comunioni: un prete col gonnellone, che aveva piuttosto l'aria d'un impiegato del catasto, con gli occhiali demodé, alla Craxi, spiccava attorno ad un nugolo di ragazzini in tonaca bianca da comuniana.

Alle undici più o meno precise campane, organo che attacca accordi che avrebbero voluto esser maestosi, ma stridevano, perché si vede le carne eran fredde, cantò salmodiato dei ragazzini in doppio fila, dal più alto al più piccolo e il prete in fondo, così evitava ancor di più. Mi venne un alto svenamo, per il rigurgito di vomito dovetti allontanarmi verso l'uscita laterale, e passando davanti all'acqua santa mi girò la testa, e pensai a quel dottore che si diceva cattolico praticante, e poi di sicuro immergeva le mani in quel ricettacolo di micrubi eterogenei che sono le acque santiere, e mi venne un sentimento tra il disprezzo e l'attorno.

Ma una strizza dalla parte del fegato m'affrettò l'uscita, detti la colpa all'eccessiva quantità di vino bevuta la sera prima, macché, era roba buona, e poi la testa non mi dolera. No, era proprio il demonio: la fuori non mi soddisfaceva più neanche guardare in alto le mastee, e scosso verso l'abside mi prese ancor di più la rabbia di quel campanile assurdo, un parallelepipedo di cemento armato dietro una splendida pieve romanica pisana.

Ecco, il problema era tutto lì: mi faceva rabbia il prete col codazzo di ragazzini che avevo visto accarezzare lubrico, il porco simposiarico dagli inconfessati desideri platonici, e invece magari preconizzava il neotomismo, con quegli occhiali da studioso esemplarmente di monocentri tracenteschi. Masturbatore di falli a malapena puberi, altri l'avrebbe considerato un buon gaistaio, io l'odiavo. Non so se fosse invisa o repulsione, so che aveva delle lunghe mani, con dita nodose, da overginnamache, e teneva i ragazzini, naturalmente sul collo, sulle spalle, ma la corrente bioelettrica che trasmetteva l'avvertivo alla distanza e quelli rinchiamavano maliziosi.

Eppure ero entrato e il colpo d'occhio della navata centrale colfiorano succedersi delle colonne, ed il pilastro là dove avrebbe potuto aprirsi il transetto, e i capitelli, solo pochi isolati alla maniera adomedevala con motivi impressionanti, e gli altri eran quasi tutti cortici, e il sole che traluceva dalle ferrose oblunghe, tutto per qualche attimo m'aveva condotto al sublime. La grazia, l'eleganza del romantico pisano è ciò che più mi dispiace e mi corrobora nella mia fiducia nella bontà profonda dell'animo umano. E poi ti vedo il prete col gonnellone che carezza un adolescente, e mi son venuti in mente tutti i preti che han tentato di carezzare me o chi m'era vicino, e poi s'è spostato verso la turba di giovinetti, e pareva proprio il Vescovo delle 120 giornate di Sodoma. Sacerdote ma di che? Che dono sacro comunicava, quel sodomita represso, che poi va bene esser sodomiti, certo, spesso i ragazzini sono più eccitati delle ragazze, ma no, il problema è tutt'altro che lui in giro a predicare la castità, la monogamia, l'antogamia, e poi rompe i culi ai biribetti appena cresciuti. Mesto rituale da bucanieri che si perpetua dai chiusini dei seminari alle trovaglie bianche delle sacrestie.

Ah, lo splendore solare di chi rivendica per sé e per gli altri la libertà assoluta della forza erotica. L'assoluto assumersi su di sé la forza del piacere da prendere e comunicare.

Bene, quel maledettissimo prete m'allontanò una volta di più dal sacro di cui doveva esser dispensatore. Tutte altre volte m'è successo. Stavolta aveva funzionato con l'allontanarmi dalla frangente del bello. Il senso di esaltazione che m'aveva preso mediante il colpo d'occhio dalla navata all'abside decadde, e si convertì in malessere, oppressione del plesso solare. Doveva esserci messo di mezzo il demonio, di certo.

Se non riconosco la sacralità presbiteriale nel momento di quella che a lui prete sembra tenerezza giuliva, nel condurre all'altare la turba dei suoi fanciulli, ed io invece ci vedo, anzi, ci scopro, la doppiezza d'una inconfessabile podestaria, vuol dire che è il maligno conoscere che mi anima. Nel paradiso terrestre quei due volentieri conoscerò, ecco cosa! Il peccato originale è di conoscenza, forma intellettuale della curiosità, ancor prima che di ribellione all'autorità. Il serpenticcio malefico l'incita alla sapienza, ecco cosa. Ed io sapientemente divolei, a me stesso sicuramente, e poi se vuole anche al prete che me lo chiedesse, il terribile della sua meditata tenerezza. Sono un indemoniato.

28 maggio 1995 - dopo una visita alla chiesa di San Casciano a Pisa